

Allarme del procuratore antimafia Vigna: «Abbiamo intercettato movimenti poco chiari sulle grandi opere pubbliche»

# Anas, arriva un manager accusato di frode

L'ingegner Renzo Serventi presto al vertice della Sara. Rinviato a giudizio per l'Autocisa

Enrico Fierro

ROMA Non c'è solo il caso dell'ingegner Michele Minenna, nominato direttore centrale dei lavori dell'Anas dal ministro Lunardi, pur avendo due condanne, in primo grado e in Appello, per reati contro la pubblica amministrazione. Nel grande giro di poltrone che sta interessando l'Anas spunta anche il nome dell'ingegner Renzo Serventi candidato al vertice di Sara, la società di gestione dell'autostrada Roma-L'Aquila-Teramo, di cui è socio anche la Toto Costruzioni generali spa, l'holding dell'edilizia proprietaria al 98 per cento della compagnia aerea Air-One.

L'ingegner Serventi ha lavorato a lungo alla Pizzarotti di Parma e successivamente alla Sat (la società per l'autostrada Civitavecchia-Livorno) ed era il capo dell'ingegner Giuseppe Calcerano, oggi numero uno della segreteria tecnica del ministro Lunardi. Otto anni fa lavorò all'Autocamionabile della Cisa, una vicenda al centro di uno scandalo e di una inchiesta giudiziaria. Frode in concorso di pubblica fornitura, è l'accusa per i dodici imputati coinvolti, amministratori, capi commessa e professionisti. Il 13 febbraio scorso, infatti, il pubblico ministero Giorgio Grandinetti ha chiesto il rinvio a giudizio degli imputati, tra questi l'ingegner Serventi. La frode consisteva, secondo i magistrati, nella formazione di verbali di misurazione ideologicamente falsi, dai quali risultavano essere state fatte opere «con profondità maggiore rispetto a quelle effettivamente realizzate». E così l'Autocamionabile Cisa spa (parte offesa nel procedimento) pagava forniture anche per la parte dei lavori non eseguiti. Il danno patrimoniale provocato all'ente pubblico sarebbe, dice l'accusa, di rilevante entità.

Una promozione annunciata, quella dell'ingegner Serventi, tutta nella logica dell'occupazione militare dell'ente pubblico da parte di amici e vecchi collaboratori del ministro. All'Anas - dicono i bene informati - avrebbero trovato posto l'ex segretaria dell'ingegner Vincenzo Pozzi - contestatissimo presidente dell'ente - un autista della Rav, società del gruppo Autostrade della quale Pozzi era vicedirettore, e ingegneri provenienti

dalla Rocksoil la società della famiglia Lunardi.

Ma il ministro, nella lunga catena di nomine al vertice di aziende pubbliche ed enti che sono destinati a manovrare migliaia di miliardi, ha anche pensato a designazioni che gli permettessero di tenere buoni rapporti con i cartelli che riuniscono i grandi consorzi di costruzione. Al vertice della Italferr, la società delle Ferrovie dello Stato che si occupa di grandi lavori, è stato nominato l'ingegner Bonaso, che proviene dall'Agi, il raggruppamento delle grandi imprese edili oscillante tra conflitto e cooperazione con l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili aderente alla Confindustria.

Problemi e proteste per la realizzazione dell'autostrada Livorno-Civitavecchia. «Una strada che s'ha da fare», dice Ermete Realacci, presidente di Legambiente e deputato della Margherita. «Al governo non interessa che la regione e i comuni si siano più volte espressi contro: ormai è deciso, l'autostrada Livorno-Civitavecchia si farà, in barba alle amministrazioni locali». Realacci denuncia «l'ennesima prevaricazione dell'esecutivo: dopo aver inserito l'opera nell'elenco della legge obiettivo malgrado la contrarietà della Regione Toscana, ora si prevede di rimettere in vita la vecchia concessione, realizzando i lavori senza bandire nessuna gara, e dunque in stridente contrasto con la normativa europea». La vecchia concessionaria è la Sat del gruppo Autostrade, cui «in questi anni è stato elargito un indennizzo miliardario dovuto ai mancati guadagni». «Salta agli occhi - continua Realacci - lo sperpero di denaro pubblico e viene il dubbio che siano altre le ragioni di questa scelta». La Rocksoil della famiglia Lunardi - ricorda Legambiente - ha un incarico di 400 milioni di lire affidato a maggio 2001 dalla società Tibre spa per

**Legambiente denuncia lavori miliardari senza gare per la Livorno Civitavecchia. Uno scandalo**



**Il 9 marzo riapre il Traforo del Bianco**

PARIGI Il governo francese ha confermato ufficialmente che il tunnel del Monte Bianco sarà aperto sabato prossimo alle vetture e che «dopo metà marzo» anche i mezzi pesanti ritorneranno sotto la più alta montagna d'Europa. L'imminente riapertura è stata annunciata nel tardo pomeriggio di ieri dal ministro dei Trasporti Jean-Claude Gaysot, dopo che in giornata si sono riunite a Parigi due commissioni franco-italiane, quella sulla sicurezza e quella intergovernativa. Le auto dunque ritorneranno nel traforo, chiuso dopo il devastante incendio che tre anni fa costò la vita a trentanove persone.

Due commissioni italo-francesi - quella tecnica sulla sicurezza e quella intergovernativa - si sono riunite a Parigi e hanno dato definitivamente luce verde alla riapertura dell'impianto, cruciale per i collegamenti stradali tra i due Paesi.

studiare la progettazione tecnica e finanziaria del corridoio Tirreno-Brennero e in particolare dell'autostrada Parma-Mantova-Verona (inserita tra le opere prioritarie dell'elenco della legge obiettivo) e dell'autostrada Livorno-Civitavecchia.

Una dura stoccata alla legge sulle grandi opere arriva anche da Piero Luigi Vigna, capo della Procura nazionale antimafia. Cosa Nostra, ha detto in una audizione alla Commissione antimafia, potrebbe avere tutto l'interesse a condizionare la figura del general contractor, il supermanager degli appalti la cui istituzione è prevista dalla legge Lunardi. «Grazie al sistema informativo istituito dalla Direzione Nazionale Antimafia, che permette di comparare i dati provenienti dalle autorità con quelli relativi alla realizzazione delle opere pubbliche, è possibile - ha spiegato il magistrato - intercettare movimenti poco chiari».

**volantino a "Repubblica"**

«Brigata 20 aprile» rivendica la bomba al Viminale

Giuseppe Vittori

ROMA Ancora una firma per conquistare la paternità di quell'ordigno che poco prima dell'alba del 26 febbraio scorso ha fatto tornare a Roma l'incubo del terrorismo. L'attentato di via Palermo a Roma è stato rivendicato ieri sera con un volantino inviato al quotidiano «La Repubblica» e firmato «Brigata 20 luglio». Il volantino, di una sola pagina e scritto in stampatello, parla, tra l'altro, di attacchi ai centri di potere repressivi. Gli esperti dell'antiterrorismo stanno esaminando la rivendicazione per valutar-

ne l'attendibilità. In precedenza, nelle ore immediatamente successive all'esplosione dell'ordigno, altre due rivendicazioni erano giunte alla questura di Roma, da parte di Forza Nuova, e al quotidiano Il Secolo XIX, a nome di una costituenda colonna genovese delle Brigate Rosse. Entrambe giudicate assolutamente inattendibili.

A quanto si è appreso, sul volantino recitato ieri nella sede romana del quotidiano non compare alcun simbolo, come ad esempio la stella a cinque punte che ha accompagnato le rivendicazioni dei Nipri in precedenti attentati compiuti sia a Roma che in altre città.

La sigla «Brigata 20 luglio» appare nuova; gli esperti fanno notare che la data corrisponde a quella della morte di Carlo Giuliani, durante il G8 di Genova. Il documento di rivendicazione, di una decina di righe, viene valutato con molta cautela dagli investigatori. Il contenuto, che tra l'altro fa riferimento a Carlo Giuliani, ma anche il fatto che si tratti di una sigla mai comparsa prima, ed infine il particolare che sia arrivato a distanza di molti giorni dall'attentato, sono elementi che,

secondo gli investigatori, non qualificano particolarmente il volantino. Oltretutto, è stato fatto notare, «non è un documento significativo su cui ragionare». Da questo discende anche, sempre secondo gli investigatori, che «non può essere connotato in maniera inequivocabile», tale da ricondurlo ad un gruppo specifico.

«Indipendentemente da qualsiasi rivendicazione, non c'è ombra di dubbio che questi attentati sono oggettivamente contro la strategia del movimento, in quanto suscitano una repressione che anziché colpire il terrorismo colpisce i movimenti sociali». Così si è espresso Vittorio Agnoletto, del Forum Sociale Mondiale, rifacendosi alla rivendicazione giunta al quotidiano «La Repubblica» da parte di una sedicente «Brigata XX Luglio». Agnoletto, da Brescia dove ieri sera era in corso una conferenza sul dopo-Puerto Alegre, ha ribadito con fermezza che «il movimento non ha nulla a che spartire con quegli atti e quelle rivendicazioni. Qualcuno invece cerca di impossessarsi strumentalmente del nome di Carlo Giuliani».

**Giudice al Palavobis Fi: «Un eversore»**

La manifestazione al Palavobis era «eversiva». «Al limite della legalità», parola di maggioranza al governo. Dunque chi ci è andato, i 40mila che hanno aderito, è un nemico della democrazia e della libertà. Gli uomini di Berlusconi, li hanno catalogati uno per uno i 40mila del Palavobis. E passando in rassegna le facce degli eversori hanno notato con sdegno anche quella del giudice Battista Palestra, presidente del tribunale di Trento. E così da Fi è partita la segnalazione al ministro della Giustizia Roberto Castelli perché il giudice «partecipando alla manifestazione al Palavobis ha contribuito a delegittimare la magistratura». «Quella di Milano non era un convegno ma una manifestazione politica contro il governo, contro il ministro della Giustizia», dice il capogruppo di Fi Maurizio Perego che ha spedito al sottosegretario Giancarlo Innocenzi la documentazione fotografica che inchioda il giudice all'incontro carbonaro milanese.

Di questo ed altro parla il libro di Gianni Cipriani presentato a Roma dai diessini Fabio Mussi e Valter Bielli. Tutto ruota intorno alla figura del prefetto D'Amato

## Terrorismo, stragi, P2 all'ombra dei servizi

Wladimiro Settimelli

Terrorismo, stragi, P2, servizi deviati, omicidi, infiltrati a destra e a sinistra, in nome dell'anticomunismo più bieco e nel continuo tentativo di svolte e derive autoritarie. Su tutto si erge l'ombra dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno, diretto, per anni, dal prefetto Umberto Federico D'Amato, uomo colto, simpatico, pericolosissimo e al servizio, oltre che del Governo italiano, di quello francese e di quello americano. Di tutto questo si parla nel libro di Gianni Cipriani «Lo Stato invisibile-Storia dello spionaggio in Italia dal dopoguerra a oggi» (Sperling & Kupfer) con prefazione di Giuseppe De Lutiis, presentato ieri a Roma.

Alla presentazione c'erano Fabio Mussi dei Ds, vicepresidente della Camera e il parlamentare

diessino Valter Bielli. Mussi ha subito sottolineato come non siano esclusi «ritorni di un mondo che pareva seppellito per sempre con gli anni della strategia della tensione e che, invece, dopo il G8 di Genova, sembra riaffacciarsi con connotati che lasciano sbigottiti. Ha detto Mussi: «Chi erano i black bloc? E chi era, davvero, che dava ordini nella scuola Diaz o nella caserma di Bolzaneto? L'onorevole Bielli ha invece parlato dell'uccisione di Aldo Moro, funzionale al mantenimento dello status quo, ricordando che è l'ex presidente della Repubblica Cossiga che ne sa più di tutti su quei terribili giorni e che sarebbe bene interrogarlo ancora perché racconti tutto quello che venne a sapere, quando era ministro dell'interno».

Poi ha parlato l'autore del libro per ricordare come le carte dei servizi segreti (Cipriani è stato consulente della Commissione stragi e

in questa veste ha avuto modo di leggere montagne di documenti) vadano consultate con grande cautela, senza mai prendere niente alla lettera e conservando, come è giusto, dubbi e doverosi ripensamenti.

E' infatti indubitabile che una delle tecniche di inquinamento delle prove è proprio quella di cambiare, con tonnellate di carte e di informazioni, la verità vera o darne una lettura assolutamente fuorviante, in modo da coprire o scoprire informatori ormai bruciati o inutilizzabili. Chi ha lavorato per i giornali, ai tempi della strategia della tensione, non può certo dimenticare questa tecnica, messa continuamente in atto per le stragi, per la morte di Calvi o di Sindona per la terribile fine di Moro, per le ricerche su «Gladio», sugli inquinamenti piduisti di Licio Gelli, o per i vari tentativi di «golpe». Qualcuno può forse dimenticare

che per la strage di Piazza Fontana, furono accusati gli anarchici, quando invece si trattò di una strana fascista? Oppure si può dimenticare che Gianfranco Bertoli, «l'anarchico individualista» dell'attentato (con morti e feriti) davanti alla Questura di Milano, era invece un fascista fanatico, un informatore dei servizi segreti e probabilmente un «gladiatore»?

Molte di quelle terribili e drammatiche storie degli anni di piombino e della strategia della tensione, vengono ripercorse da Gianni Cipriani con il suo libro che è solo l'ultimo di una lunga serie.

Non stupisce certamente il fatto che molti degli eversori fascisti fossero utilizzati dai servizi segreti in nome di una comune lotta contro le sinistre e i comunisti in particolare. Si sapeva e si è sempre saputo. I giudici, tra l'altro, lo hanno accertato in maniera indubitabile. Negli ambienti dell'«eversione ros-

sa», delle Br, di Potere Operaio, di Lotta Continua o dei nuclei rivoluzionari e anarchici, spesso, gli spioni erano molto più numerosi di coloro che si definivano, senza esserlo, «compagni».

I carabinieri, il Sismi, il Sid, l'Ufficio Affari riservati del ministero dell'interno, dal dopoguerra in poi, riuscirono - ed è noto - ad inserire, anche all'interno del Pci, dell'Unità e dei giornali di sinistra, fior di spioni ben remunerati che raccoglievano e smistavano ai «servizi» notizie di ogni genere e tipo. Alcuni di loro, anche di un certo nome, furono scoperti alle Botteghe Oscure e altri all'Unità. Chi non ricorda la vicenda Marsca, con le false notizie su una trattativa segreta con le Br per liberare l'assessore napoletano della Dc, Ciriolo Cirillo?

I «servizi» lavorarono davvero bene. Mille e mille volte, nell'allora organo del Pci, ci furono tentati-

vi di «inserimento», carpando la buona fede di compagni e redattori. Alcuni furono scoperti dopo un lavoro lungo e difficile. Altri rimasero, invece, nell'ombra, intascando soldi con la vendita di un mare di sciocchezze. Che c'era di così importante da nascondere al giornale? Che si raccoglievano le medicine per Togliatti, quando il leader del Pci stava morendo? O che si cercava, in ogni modo, di scoprire, tra mille difficoltà e minacce, chi erano e per conto di chi lavoravano i neofascisti stragisti o i brigatisti rossi che uccidevano Moro, il giudice di Milano Alessandro Agnoletto, l'unico magistrato di sinistra della Procura o il compagno Guido Rossa, di Genova. Erano questi, allora, i «segreti» dell'Unità.

C'è comunque un altro dubbio atroce che rimane sospeso tra le pagine del libro di Gianni Cipriani: quante delle carte finite alla Commissione stragi, sono state fatte ritrovare proprio dai servizi segreti per tentare di colpire, fino all'ultimo, uomini dell'ex Pci o della sinistra democratica? Specialisti come Umberto Federico D'Amato o certi generali dei carabinieri, erano davvero maestri in questo. Non bisogna mai dimenticarlo.

Pubblicità

Sperimentato un preparato riducente che aiuta la diminuzione delle circonferenze di cosce, glutei e ventre con formule differenziate in base ai diversi stadi di adiposità localizzata.

## «Grasso corporeo in eccesso?» Arriva la «crema riducente» «Adipo Reduction»

I Ricercatori dei Laboratori Sirky, svolgendo ricerche sul metabolismo e sull'ipertrafia degli adipociti, hanno scoperto che «Adipo Reduction», un nuovo ritrovato cosmetico ad uso topico contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, è in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo. Test d'uso di efficacia e sicurezza sono stati eseguiti sotto controllo medico presso Laboratori di ricerca su volontari uomini e donne con evidenti accumuli di grasso. I risultati hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centi-



metri delle circonferenze di cosce, glutei e ventre, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. «Adipo Reduction», il trattamento che aiuta la riduzione delle rotondità eccessive del corpo nei suoi punti più critici, è stato sviluppato in formulazioni differenziate per uomo e per donna. I Ricercatori della società Sirky hanno differenziato la formula dell'innovativo preparato in base ai diversi stadi di adiposità localizzata e consigliano di chiedere in Farmacia il dosaggio specifico di «Adipo Reduction» più idoneo, per un'azione volta a favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo. Non ha controindicazioni.